

## Un'indagine sociolinguistica a Oniferi di Valentina Brau

1. Nel periodo compreso fra il gennaio e il luglio del 2009 abbiamo condotto un'indagine sociolinguistica nel comune di Oniferi che, sin dalla fase progettuale, si è voluta configurare come un approfondimento locale della più ampia survey *Le lingue dei sardi* (d'ora in avanti = *LDS*), portata avanti nel 2006 su tutto il territorio isolano.<sup>1</sup>

Oniferi è un piccolo centro della Barbagia di Ollolai, situato a circa 18 Km da Nuoro; in base ai dati del censimento del 2001, la popolazione è di 934 persone (459 individui con un'età sino ai 40 anni e 475 con più di 40 anni). Dal punto di vista dialettologico, la varietà locale di sardo può essere inquadrata in quello che Michel Contini definisce 'gruppo di Orani', ove «un système proche de celui de l'ensemble Planargia-Logudoro méridional, s'est superposé au système centre-oriental préexistant, qui se trouve ainsi enrichi des deux phonèmes /č/ et /š/».<sup>2</sup>

Il dato di base dal quale si può partire, generalmente noto e ribadito in termini puntuali anche dalla recente survey *LDS*,<sup>3</sup> ci consegna per la Sardegna centro-orientale un quadro di sardofonia diffusa, che è il portato linguistico delle peculiari condizioni geografiche e socio-economiche della regione. Rispetto a un simi-

<sup>1</sup> Come è noto, la ricerca *Le lingue dei sardi*, commissionata dalla Regione Autonoma della Sardegna e svolta sotto la supervisione di una Commissione tecnico-scientifica istituita dalla medesima amministrazione, ha permesso di mettere a fuoco la situazione sociolinguistica dell'isola: ha fornito indicazioni sui numeri della dialettologia e sullo 'stato di salute' delle varietà locali (sardo, algherese, gallurese, sassarese e tabarchino), sulle opinioni e gli atteggiamenti dei parlanti nei loro confronti, sulle valenze simboliche a esse associate, sulle modalità di acquisizione e fruizione delle diverse lingue in contatto, sui pareri circa una promozione del sardo a ruoli amministrativi, e così via. L'indagine è stata coordinata per la Sardegna settentrionale da Giovanni Lupinu e per la Sardegna centro-meridionale da Anna Oppo; si è basata su 2715 interviste (realizzate tra il febbraio e il giugno del 2006), 2438 delle quali rivolte ad adulti con almeno 15 anni e 277 a individui di età compresa fra i 6 e i 14 anni (queste ultime condotte secondo un questionario apposito, molto semplificato). Il campione includeva informatori di 58 comuni, che andavano a coprire le diverse realtà linguistiche dell'isola e, per il sardo, le principali aree dialettali. Il rapporto finale della ricerca (d'ora in avanti = *RLDS*), curato da Anna Oppo, è consultabile nel sito culturale della Regione Sardegna: <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4463&id=777> (25 novembre 2010). Per un bilancio dell'indagine a distanza di tempo, anche come occasione persa per pianificare interventi non velleitari di politica linguistica, si veda G. LUPINU, *Lingue, culture, identità in Sardegna: a proposito di una recente indagine sociolinguistica*, in «Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea». Atti dell'8° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica applicata (Malta, 21-22 febbraio 2008), Perugia 2008, pp. 313-327.

<sup>2</sup> M. CONTINI, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alessandria 1987, vol. I, pp. 553-554.

<sup>3</sup> Cfr. *RLDS*, pp. 63 ss.

le dato globale, la focalizzazione del discorso sulla realtà di Oniferi avrebbe dovuto permettere, nell'ipotesi di lavoro iniziale, di acquisire elementi più fini di analisi, consentire insomma di entrare in possesso di indicatori quantitativi utili per un ragionamento più approfondito.

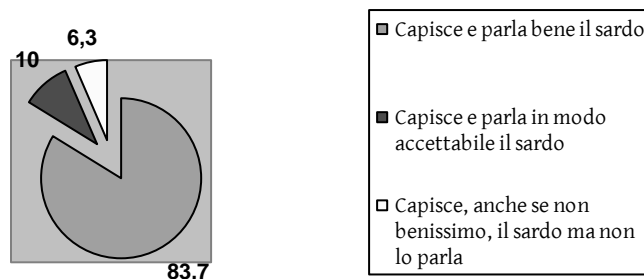
La ricerca ha avuto come punto di partenza la raccolta dei dati sul campo attraverso la somministrazione a un campione statisticamente rappresentativo di sardi oniferesi, tramite un intervistatore unico del luogo (Valentina Brau), di un questionario con domande chiuse e aperte, realizzato sul modello di quello adoperato nell'indagine *LDS* ma opportunamente adattato, come si avrà modo di rimarcare per l'essenziale. Tornando però all'individuazione del campione, segnaliamo che esso è stato sorteggiato e ha incluso 100 individui (oltre il 10% della popolazione, dunque), in ugual misura di sesso femminile e maschile, ripartiti su 5 classi di età (20 individui per classe, 10 femmine e 10 maschi): 6-14 anni (con questionario apposito, come in *LDS*), 15-24 anni, 25-44 anni, 45-64 anni e dai 65 anni in su. Nel presente contributo ci soffermeremo sui dati ricavabili dalle interviste condotte secondo il questionario per adulti (individui dai 15 anni in su) e tenteremo di offrirne una sintesi che, nello spazio disponibile, renda conto almeno dei fatti principali.

2. Entrando nel merito dell'analisi delle risposte ottenute, si possono prendere le mosse da una domanda in certo senso cruciale, qui come in *LDS*, relativa alla competenza dialettale dichiarata dagli intervistati. Tale domanda, la n. 9, è stata così riformulata: «Conosce il sardo?». A differenza di *LDS*, tuttavia, è stata prevista la possibilità di specificare il grado della propria competenza attraverso le seguenti opzioni: a) «lo capisco e lo parlo bene», b) «lo capisco e lo parlo in modo accettabile», c) «lo capisco e lo parlo male», d) «lo capisco, anche se non benissimo, ma non lo parlo», e) «non lo parlo né lo capisco».<sup>4</sup> L'indubbio vantaggio di una simile articolazione delle risposte consiste nel fatto di poter graduare la competenza dialettale dichiarata dagli intervistati, uscendo dalla gabbia di un dato globale in cui trova collocazione, almeno in linea teorica, un continuum di individui che va dai *semispeakers* fino a coloro che sono in grado di fare un utilizzo anche scritto e letterario della varietà locale.

<sup>4</sup> In *LDS*, in risposta alla domanda «Lei, oltre all'italiano, tra le diverse varietà linguistiche (o dialetti) parlate in Sardegna quale conosce meglio? Intendiamo riferirci al sardo, all'algherese, al gallurese, al sassarese o al tabarchino», erano previste le seguenti opzioni (in relazione a ciascuna delle varietà locali): «lo capisco e lo parlo», «lo capisco (anche se non benissimo) ma non lo parlo», «non lo parlo né lo capisco». Rammentiamo che il 68,3% degli interpellati si è dichiarato dialettale, il 29% in possesso di competenza passiva, il 2,7%, infine, incapace di parlare e di capire una varietà locale.

Ciò che è emerso è che la stragrande maggioranza del campione, precisamente l'83,7% degli interpellati, ha asserito di capire e parlare *bene* il sardo; il 10% ha dichiarato di capirlo e parlarlo *in modo accettabile*, il 6,3% di capirlo, anche se non benissimo, ma di non parlarlo; nessuno, infine, si è detto capace di capirlo e parlarlo *male*, oppure incapace di parlarlo e di capirlo (cfr. fig. 1).<sup>5</sup>

Fig. 1 Competenza attiva e passiva del sardo



Dalla tab. 1, in cui il dato è disaggregato in base al sesso degli intervistati, si evince che l'unica sfumatura quantitativa degna di nota si ha nel fatto che i maschi affermano più spesso delle femmine di capire e parlare *bene* la varietà locale (87,5% vs. 80%).

Tab. 1 Competenza attiva e passiva del sardo a seconda del sesso

	Maschi (%)	Femmine (%)
Lo capisco e lo parlo bene	87,5	80,0
Lo capisco e lo parlo in modo accettabile	7,5	12,5
Lo capisco e lo parlo male	0	0
Lo capisco, anche se non benissimo, ma non lo parlo	5,0	7,5
Non lo parlo né lo capisco	0	0
Non so/non risponde	0	0

Più interessante, invece, è rimarcare che nella classe di età 15-24 anni i maschi, nell'affermare di capire e parlare *bene* il sardo, superano le femmine di circa 30 punti percentuali (cfr. tab. 2).

<sup>5</sup> Per completezza, forniamo anche le risposte date dal piccolo campione (20 individui) relativo alla classe di età 6-14 anni: il 75% degli intervistati ha affermato di avere buona competenza attiva del sardo, il 15% di capirlo e parlarlo in modo accettabile, il 5% di capirlo, anche se non benissimo, ma di non parlarlo e, infine, il restante 5% di non avere alcuna competenza.

Tab. 2. Competenza attiva e passiva del sardo a seconda del sesso per la classe di età 15-24 anni

	Maschi (%)	Femmine (%)
Lo capisco e lo parlo bene	80,0	50,0
Lo capisco e lo parlo in modo accettabile	20,0	40,0
Lo capisco e lo parlo male	0	0
Lo capisco, anche se non benissimo, ma non lo parlo	0	10,0
Non lo parlo né lo capisco	0	0
Non so/non risponde	0	0

Questa differenza legata al sesso sostanzialmente scompare nelle tre restanti classi di età, ove le dichiarazioni di una buona competenza dialettologa toccano l'80% (25-44 anni) e oltre il 95% (45-64 e +65 anni).

In breve, una delle ragioni fondamentali che aiuta a comprendere il quadro di una diffusa conoscenza del sardo a Oniferi, quale si rileva in base alle autovalutazioni degli intervistati, è costituita dal fatto che la famiglia continua a giocare un ruolo rilevante nella trasmissione intergenerazionale della varietà locale (sebbene, vedremo, sono in numero crescente i giovani che acquisiscono l'italiano come L1). Relativamente a quest'ultimo punto, infatti, oltre l'85% degli intervistati ha dichiarato di aver imparato il sardo (anche) dai genitori: l'85,3% dalla madre e il 90,6% dal padre.

A questo fondamentale fattore si somma l'apporto offerto dagli altri parenti (in primo luogo i nonni), dai compagni di gioco e dai compagni di scuola, rappresentato con percentuali importanti (cfr. tab. 3), sicché sono presenti a livello sociale pure una serie di meccanismi di rinforzo, esterni alla famiglia nucleare, che risultano di grande importanza per il mantenimento di pratiche dialettologiche estese.

Alla domanda «Quale lingua ha imparato per prima tra italiano e sardo?» (rivolta ai dialettologi) il 73,3% del campione ha indicato il sardo, il 21,3% l'italiano e il 5,4% entrambe contemporaneamente.<sup>6</sup> Il dato globale, di per sé fondamentale per comprendere le dimensioni della dialettologia a Oniferi, acquista maggiore interesse operando una distinzione fra maschi e femmine, come nella tab. 4, qui in basso.

<sup>6</sup> Rammentiamo il dato medio regionale registrato in *LDS*: il 41,1% dei dialettologi ha dichiarato di aver acquisito come L1 la varietà locale, il 46,8% l'italiano, l'11,8% entrambi i codici contemporaneamente (cfr. *RLDS*, p. 32).

Tab. 3. Da chi è stato appreso il sardo (solo per i dialettofoni)<sup>7</sup>

	%
Da mia madre	85,3
Da mio padre	90,6
Dai nonni	88,0
Dalle nonne	89,3
Da zii e zie	88,0
Da fratelli e sorelle più grandi	57,3
Da cugini e cugine	74,6
Da compagni di giochi	96,0
Da compagni di scuola	80,0
Da compagni di lavoro	26,6
Altro	9,3
Non so/Non risponde	0

Tab. 4. Lingua acquisita per prima tra italiano e sardo a seconda del sesso (solo per i dialettofoni)

	Maschi (%)	Femmine (%)
L'italiano	15,8	27,0
Il sardo	81,6	64,9
Contemporaneamente l'italiano e il sardo	2,6	8,1
Altra lingua	0	0
Non so/non risponde	0	0

Sono dunque più i maschi delle femmine a dichiarare di aver acquisito il sardo come lingua prima, e un simile divario emerge con nettezza nella classe di età 15-24 anni e, soprattutto, in quella 25-44 anni: in relazione alla prima (15-24 anni), ha asserito di aver appreso come L1 il sardo il 50% del campione maschile (con il restante 50% che ha indicato l'italiano), contro il 33,3% di quello femminile (il 55,6% ha indicato l'italiano e l'11,1% entrambe le lingue contemporaneamente); nella seconda fascia di età considerata (25-44 anni), poi, la percentuale di maschi che ha rivelato di aver avuto il sardo come L1 è pari al 75% (l'italiano è al 12,5%, l'opzione 'entrambe' è al 12,5%), rispetto al 22,2% delle donne (l'italiano è al 55,6%, l'opzione 'entrambe' al 22,2%).

<sup>7</sup> Per un confronto coi dati medi regionali presentati in *RLDS*, pp. 33 ss., segnaliamo i rispettivi valori percentuali: dalla madre 84%, dal padre 82,2%, dai nonni 43,7%, dalle nonne 48,1%, da zii e zie 43,5%, da fratelli e sorelle 25,2%, da cugini e cugine 27,3%, da compagni di giochi 37,2%, da compagni di scuola 31,1%, da compagni di lavoro 15,2%, da altri 15,2%. Come si vede con chiarezza, ciò che produce differenza sostanziale riguardo all'acquisizione delle competenze dialettofone non è quanto avviene nello stretto della famiglia nucleare, ma più in generale le interazioni linguistiche con i parenti e nella sfera amicale.

In aggiunta alla circostanza prevedibile – e che abbiamo anticipato parlando della competenza dialettale dichiarata dagli intervistati – che con l'abbassarsi dell'età si consolida la tendenza che porta all'acquisizione dell'italiano come L1, specie fra gli individui di sesso femminile, il dato appena registrato del 55,6% di donne nate fra il 1965 e il 1984 che hanno appreso l'italiano come L1, marca una sorta di cesura nel quadro complessivo sinora delineato. Appare infatti evidente che nel periodo indicato si acuisce nella comunità in esame quel rifiuto del sardo messo bene a fuoco nelle sue ragioni storiche da Rosita Rindler Schjerve, laddove scrive in termini più generali:

The imposed acculturation to which the Sardinian language community was subjected before World War I, during the Fascist period, and especially after World War II, resulted in widespread bilingualism and diglossia in Sardinia. Far-reaching changes occurring during the socioeconomic revitalization of the region during the sixties, however, led to shifts in the formerly distinct functional domains of both languages. Sardinia's economic integration into the Italian national economy brought about industrialization, migration and enhanced social mobility, all of which contributed to disintegration of traditional social structures within the Sardinian speech community. The Sardinian language, up to then the symbol of a self-contained ethnic culture, became a mark of social and economic backwardness, with which many Sardinians no longer wanted identify. This attitude is most clearly reflected in the trend whereby many parents – also in rural areas – endeavour to rear their children in the Italian language in preference to Sardinian. Increasing use of Italian in microsociological contexts is indicative of an ongoing language shift within Sardinian speech community in the direction of monolingualism in standard Italian.<sup>8</sup>

Che il codice dotato di minor prestigio sia stato impiegato con minore frequenza con le figlie femmine – e specie dalla madri – non è sorprendente, se solo si pensa alle potenzialità intraviste nella lingua dominante in termini di emancipazione e di progressione sociale.<sup>9</sup> Una simile circostanza, tuttavia, non ha impedito che numerose fra queste donne che hanno acquisito l'italiano come L1 abbiano appreso il sardo successivamente, in contesti diversi da quello familiare, e attualmente abbiano buona dimestichezza nel parlarlo e lo impieghino coi propri figli, come si dirà.

<sup>8</sup> R. RINDLER SCHJERVE, *Sociolinguistic aspects of language contact between Sardinian and Italian*, in «Mediterranean language review», 2 (1986), pp. 67-84, a p. 68 (citata in G. LUPINU, *Lingue, culture, identità in Sardegna* cit., pp. 314-315).

<sup>9</sup> Su questo tema si veda anche *RLDS*, p. 5 e *passim*.

Passando alle successive classi di età, 45-64 e +65 anni, prevedibilmente si registra che il 100% del campione, sia maschile che femminile, afferma di aver appreso come lingua prima il sardo.

In sostanza, emerge una situazione in cui gradualmente, per i più giovani e specie le più giovani, la lingua di prima acquisizione diventa l'italiano: tuttavia, come già si anticipava in diverso contesto argomentativo, il fatto di vivere in una comunità con reti sociali molto fitte, che garantiscono essenziali meccanismi di rinforzo all'apprendimento del sardo, non produce automaticamente un impoverimento della generale competenza dialettale, che anzi permane solida.

**3.** Considerando il livello dell'uso, si registra che, in un repertorio comunitario caratterizzato da uno stadio dilatico iniziale, il sardo è adoperato in prevalenza (con bassa concorrenza dell'italiano) in ambito informale, mentre si preferisce l'italiano per gli usi formali e nelle occasioni pubbliche.

In famiglia, in effetti, l'uso della varietà locale è in generale diffuso e dominante: ad es., la percentuale del campione costituito da dialettalofoni con i genitori viventi che dichiara di utilizzarla sempre con essi ammonta al 78,8%, contro l'11,6% che ha sostenuto di adoperare soltanto o di preferenza l'italiano (l'opzione 'entrambe' è al 9,6%). Il dato, ancora una volta, acquista maggiore interesse operando una distinzione a seconda del sesso (cfr. tab. 5).

Tab. 5. Lingua parlata prevalentemente con i genitori, a seconda del sesso (solo per i dialettalofoni con genitori viventi).

	Maschi (%)	Femmine (%)
Italiano	0	23,1
Sardo	84,6	73,1
Entrambe	15,4	3,8
Altra	0	0

È agevole osservare che la percentuale degli individui di sesso maschile che affermano di adottare il sardo in modo esclusivo o preferenziale per rivolgersi ai genitori è più elevata rispetto a quella delle donne di oltre 11 punti percentuali (84,6% vs. 73,1%);<sup>10</sup> inoltre, nelle medesime interazioni comunicative, solo queste

<sup>10</sup> In particolare, è nella fascia di età 15-24 anni che si registra un maggiore impiego del sardo con i genitori da parte degli intervistati di sesso maschile rispetto alle donne (70% vs. 44,4%); ma, soprattutto, colpisce il fatto che sia pari a 0 la percentuale di maschi che, in tale contesto, dichiarano di adoperare l'italiano (a fronte del 44,4% del campione femminile), a conferma di una dialettale più marcata in senso maschile.

ultime affermano di adoperare l'italiano (nel 23,1% dei casi), laddove i maschi si orientano al più verso modalità mistilingui (peraltro senza che sia possibile inquadrare, in modo concreto e puntuale, la fenomenologia variegata che sta al di sotto dell'etichetta 'entrambe').

L'uso esclusivo o preferenziale della lingua locale permane anche con gli altri componenti della sfera parentale, come i nonni, le nonne, i fratelli, le sorelle, i figli, etc. (cfr. tab. 6).

Tab. 6. Lingua parlata prevalentemente in famiglia (solo per i dialettografi)<sup>11</sup>

	Italiano (%)	Sardo (%)	Entrambe (%)
Con i nonni	14,3	85,7	0
Con le nonne	10,4	89,6	0
Con i fratelli	5,3	91,1	3,6
Con le sorelle	12,5	82,1	5,4
Con il coniuge/partner	14,3	80,9	4,8
Con i figli	21,2	63,6	15,2
Con le figlie	26,6	60,0	13,4
Con altri parenti	8,0	73,3	18,7

Vale la pena di rimarcare cursoriamente il dato relativo all'impiego del sardo con i figli e le figlie, che mostra valori assai più alti rispetto al dato medio regionale (percentuali intorno al 16%).<sup>12</sup>

Al di fuori della sfera familiare si registra una prevalenza nell'uso del sardo anche nella cerchia dell'amicizia: gli intervistati che hanno asserito di utilizzare la varietà locale con gli amici ammontano infatti al 60%, ma è significativo che con le amiche si abbia un calo di oltre 7 punti percentuali (52,7%), ancora a conferma di una dialettografia *in generale* più marcata in senso maschile, sia che si considerino gli emittenti dei messaggi, sia che si considerino i destinatari. Occorre sottolineare, inoltre, come l'uso dichiarato di entrambi i codici faccia registrare un incremento notevole (33,3% con gli amici, 37,8% con le amiche: cfr. tab. 7).

Tab. 7. Lingua parlata prevalentemente con gli amici/le amiche (solo per i dialettografi)

	Italiano (%)	Sardo (%)	Entrambe (%)
Con gli amici	6,7	60,0	33,3
Con le amiche	9,5	52,7	37,8

<sup>11</sup> Sono entrati nel campione solo coloro per i quali la domanda relativa al singolo parente sia risultata pertinente.

<sup>12</sup> Cfr. *RLDS*, p. 19.



Anche con i vicini di casa svetta l'impiego della lingua locale (dichiarato dall'84% del campione), circostanza che si spiega agevolmente con il fatto che nei paesi di piccole dimensioni, come Oniferi, solitamente con questi soggetti si instaurano dei rapporti informali e confidenziali, per i quali l'uso del sardo è norma sociolinguistica condivisa.

In altre situazioni comunicative, caratterizzate da maggiore livello di formalità, il quadro muta però radicalmente: l'88% degli intervistati, infatti, ha asserito di adoperare in modo esclusivo o preferenziale l'italiano con gli estranei (il sardo è al 4%, l'opzione 'entrambe' all'8%), l'86,7% con il medico di famiglia (il sardo è al 12%, 'entrambe' all'1,3%) e il 70,7% con il parroco (il sardo è al 14,7%, 'entrambe' al 13,3%).

Anche prendendo in considerazione una serie di situazioni comunicative che si determinano in luoghi pubblici, trova conferma l'osservazione precedente che pone in rapporto di correlazione inversa l'impiego della varietà locale rispetto al livello di formalità in cui avviene l'interazione linguistica: si va da un uso minimale in chiesa (e a scuola: ma qui l'opzione 'entrambe' si colloca, significativamente, al 50%), sino a un utilizzo rilevante, rappresentato da percentuali oltre il 60%, nei negozi e al mercato, nei bar e caffè (cfr. tab. 8).

Tab. 8. Lingua parlata prevalentemente in alcuni luoghi pubblici (solo per i dialettofoni)<sup>13</sup>

	Italiano (%)	Sardo (%)	Entrambe (%)
Luogo di lavoro	53,3	13,3	33,4
Uffici del comune	52,7	16,2	31,1
Negozi o mercato	13,3	62,7	24,0
Bar o caffè	11,5	63,9	24,6
Scuola	50,0	0	50,0
Chiesa, luoghi di culto	86,6	0	13,4

4. Passando a esaminare alcune opinioni espresse dagli intervistati relativamente al sardo e alla prospettiva di un suo impiego nei vari ambiti della vita quotidiana, si registra il medesimo e prevedibile orientamento ampiamente positivo sia da parte degli uomini che delle donne, indipendentemente dalla classe generazionale di appartenenza. Il 97,6% degli intervistati, infatti, si è dichiarato molto d'accordo con l'affermazione per la quale il sardo andrebbe promosso e sostenuto perché parte della propria identità, il 93,7% con quella che andrebbe promosso e sostenuto perché è una lingua 'bella'. Per converso, nessuno di essi ha dichiarato

<sup>13</sup> Sono entrati nel campione solo coloro per i quali la domanda relativa al singolo luogo pubblico sia risultata pertinente.

di essere in accordo con asserzioni per le quali la varietà locale «è una lingua povera e inutile per la vita di oggi», oppure «sta scomparendo e non vale la pena di rivitalizzarla». Tali percentuali si mantengono costanti sia suddividendo il campione in base al sesso o alla classe di età.

Dall'analisi dei dati è emerso, inoltre, un atteggiamento di generale consenso rispetto all'apprendimento del sardo da parte dei bambini: oltre il 90% degli intervistati, infatti, si è detto molto favorevole a che un bambino impari contemporaneamente l'italiano, il sardo e una lingua straniera. Questa opzione è stata di gran lunga preferita in confronto alle altre che prevedevano l'apprendimento dell'italiano con il sardo (45%), dell'italiano con una lingua straniera (3,7%) o del solo italiano (1,2%; cfr. tab. 9), segno che l'importanza e, soprattutto, la necessità di un'educazione plurilingue sono ormai entrate nel buonsenso comune, ancorché, vedremo, stentino a produrre atteggiamenti radicati e pratiche conseguenti.

Tab. 9. Grado di accordo rispetto ad alcune possibilità di apprendimento delle lingue da parte dei bambini (per tutti)

	Molto d'accordo (%)	Parzialmente d'accordo (%)	Per niente d'accordo (%)	Non sa/ Non risponde (%)
L'italiano, una lingua straniera e il sardo	92,6	6,2	1,2	0
L'italiano e una lingua straniera	3,7	21,3	75,0	0
L'italiano e il sardo	45,0	22,5	32,5	0
Solo l'italiano	1,2	1,2	97,6	0

Chiamati poi a esprimersi circa l'opportunità di utilizzare il sardo a scuola, sono stati soprattutto gli uomini (85%) a riferire parere favorevole, laddove le donne (60%) si sono mostrate più 'tiepide', segno chiaro – che non desta sorpresa – di una maggiore attenzione femminile ai rapporti di forza fra i codici nel mercato linguistico in vista di una loro spendibilità per la progressione sociale.

A quanti si sono dichiarati d'accordo sull'introduzione del sardo a scuola è stato poi chiesto un parere circa le modalità in cui ciò dovrebbe avvenire nella pratica: circa  $\frac{3}{4}$  del campione (precisamente il 73,2%) si sono detti del tutto d'accordo con l'opzione che prevedeva la possibilità di riservare parte dell'orario settimanale all'insegnamento della varietà locale (come per le lingue straniere), in modo tale da garantire il suo apprendimento anche sul piano della lettura e della scrittura, abilità in cui gli intervistati hanno dichiarato, più volte, di avere gravi lacune. Il 76% del campione, poi, si è detto completamente in accordo con la possibilità di impiegare il sardo (al posto dell'italiano) per approfondire la conoscenza della storia e della cultura locale; è risultato, invece, assai poco diffuso il consenso convinto intorno all'idea di adoperarlo (in sostituzione dell'italiano) come lingua veicolare per lo studio di alcune o molte materie curriculari (per la prima ipotesi,

lo studio di alcune materie, si arriva al 12,7%, per la seconda, lo studio di molte materie, al 9,9%). Come è stato già rilevato da altri, commentando il dato di segno analogo relativo a *LDS*,

«il favore all'impiego a scuola è subordinato al mantenimento di una rassicurante posizione di secondo piano nei confronti della lingua nazionale, ciò che rivela, indirettamente, un'accettazione degli attuali rapporti di forza fra i codici: rispetto alle numerose opinioni positive raccolte circa la necessità di una valorizzazione e una promozione adeguate delle parlate locali, e rispetto anche alle generiche e velleitarie affermazioni per le quali tali parlate non sono povere e inutili per la vita di oggi, emerge un atteggiamento di fondo che ha ben maggiore efficacia esplicativa nei confronti dell'attuale situazione sociolinguistica della Sardegna».<sup>14</sup>

Infine, ultimo dato che richiamiamo qui cursoriamente, agli intervistati è stato domandato se conoscessero la cosiddetta *Limba sarda comuna* (= *LSC*), la varietà di sardo selezionata dalla Regione Sardegna, nell'aprile del 2006, per i propri documenti in uscita: oltre la metà del campione, precisamente il 52,5%, ha dichiarato di non averne mai sentito parlare.

A quanti, il 46,2%, hanno invece asserito di esserne informati (sia pure, come dichiarato in diversi casi, in modo superficiale), si è domandato se fossero favorevoli o meno rispetto a questa iniziativa: il 40,6% del campione così delimitato ha risposto di non essere per niente d'accordo, il 35,1% di esserlo parzialmente e infine il 24,3% di appoggiare incondizionatamente la scelta effettuata.<sup>15</sup>

I non favorevoli hanno giustificato la propria posizione affermando che, pur essendo d'accordo riguardo all'uso scritto e ufficiale del sardo, la *LSC* non appare ai loro occhi una scelta soddisfacente, dal momento che ogni paese della Sardegna è caratterizzato da una propria parlata, radicata nel vissuto quotidiano; utilizzare una lingua standardizzata, come la *LSC*, porterebbe inevitabilmente a snaturare le differenze e le peculiarità di ogni singola varietà. Non senza significato, in questo contesto, è il fatto che il 75% degli intervistati abbia dichiarato che sono numerose le differenze tra la parlata di Oniferi e quelle di altre località, anche vicine: insomma, se da un lato la valorizzazione del proprio 'dialetto' è segnalata come un fatto auspicabile, d'altro lato è presente la richiesta che una simile valo-

<sup>14</sup> G. LUPINU, *Lingue, culture, identità in Sardegna* cit., p. 323,

<sup>15</sup> Nell'indagine *LDS* era prevista una domanda analoga, che tuttavia, per ovvie ragioni cronologiche, non poteva mettere nel conto la conoscenza, da parte degli intervistati, della *LSC* (improvvidamente varata dalla Regione Sardegna nel momento in cui la ricerca sociolinguistica era in pieno svolgimento). Tale domanda risultava così formulata: «fermo restando l'impegno per la valorizzazione di tutte le parlate locali utilizzate in Sardegna, sarebbe favorevole all'ipotesi che la Regione, per la pubblicazione di propri documenti, usasse una forma scritta unica del sardo, anche in applicazione delle leggi sulla tutela delle minoranze linguistiche?». Il 37,8% degli intervistati si è detto del tutto favorevole, il 19,9% parzialmente favorevole, il 31,4% del tutto contrario, il 7,8% parzialmente contrario (cfr. *RLDS*, p. 63).

rizzazione ne rispetti quei tratti che lo rendono riconoscibile e apprezzabile a livello locale. È una circostanza che, a nostro parere, dovrebbe essere considerata adeguatamente a livello di pianificazione e di politica linguistica, in particolare tenendo nel dovuto conto – cosa che sino a oggi, in Sardegna, non è stata fatta – anche quei modelli basati sulla nozione di lingua ‘polinomica’ (è ovvio il riferimento alla Corsica e alle tesi di Jean-Baptiste Marcellesi),<sup>16</sup> per i quali non è inevitabile e neppure auspicabile l’imposizione di una varietà a discapito delle altre (in una sorta di ‘sacrificio linguistico’), a tutto beneficio della partecipazione dei locutori ai processi decisionali in materia di lingua.

5. La ricerca che abbiamo condotto a Oniferi, della quale qui si è dato breve resoconto, ha offerto occasione per formulare qualche osservazione che può essere considerata complementare, per certi versi, a quelle sviluppate in *RLDS*. Ci pare, infatti, che il quadro generale che emergeva dalla più ampia survey condotta nel 2006 trovi ora conferma, anche se il nostro sondaggio evidenzia delle marcate peculiarità locali, a nostro avviso interpretabili in termini di residualità. In altre parole, e più nello specifico, se si delineava per la Sardegna uno scenario di dilalia consolidata, a Oniferi il processo di erosione dilalica degli spazi detenuti dal sardo appare ancora a uno stadio incipiente: è tuttavia acquisita la presenza dominante dell’italiano nelle situazioni comunicative associate a un maggiore tasso di formalità.

Spesso, in linguistica romanza, si è sottolineata la fisionomia fortemente conservativa delle varietà della Sardegna centro-orientale, una conservatività che, in ultima analisi, è il frutto della geografia e della storia, conseguentemente anche di un tessuto socio-economico speciale. A noi pare che una particolare forma di conservatività o, forse più propriamente, residualità, interpretabile in maniera analoga, sia posta in evidenza pure dal nostro studio, nel senso che anche in un paese come Oniferi, a dialettologia diffusa, cominciano a palesarsi e ad acquistare una qualche rilevanza quei processi di graduale abbandono della varietà locale da parte delle generazioni più giovani, specie delle donne, che altrove (soprattutto nei comuni più popolati) sono stati segnalati come pervasivi, o maggiormente pervasivi: in sostanza, ciò che cambia, e permette appunto di parlare di residualità, non è l’orientamento bensì il timing di simili processi, che nella realtà investigata procedono a intervalli meno serrati, in armonia con i dati emersi in *RLDS* riguardo ai centri abitati di consistenza demografica inferiore ai 20.000 abitanti.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Si veda, ad es., F. TOSO, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna 2008, pp. 223-224 (in quest’opera, segnaliamo altresì, è opportunamente formulata più di una riserva sull’applicazione acritica di un modello di pianificazione linguistica ‘alla catalana’ considerato buono per tutte le situazioni).

<sup>17</sup> Cfr. *RLDS*, pp. 8 ss.